



L'articolo di *Lettere Meridiane* sul "tramonto" di Via Arpi (*Come muore Foggia, il tramonto di Via Arpi*) ha suscitato un appassionato dibattito tra gli amici e i lettori del blog, con tanti commenti e riflessioni, che pubblicherò interamente.

È un bel segnale di attenzione da parte della opinione pubblica cittadina, che spesso viene ritenuta (a torto) distratta e superficiale.

Mi piace cominciare la pubblicazione delle reazioni dei lettori con due contributi che non sono commenti veri e propri ma piuttosto *espressioni dell'anima*: una poesia e un dipinto a loro modo molto assonanti.

I versi (che potete leggere sotto) sono di Gianni Ruggiero, poeta e cantautore, il quadro (che potete vedere in alto) di Nicola Liberatore. La poesia è intitolata *Via Arpi* mentre il pennello di Liberatore dipinge un altro angolo del centro storico, non meno suggestivo: via Le Maestre.

Leggendo la poesia di Gianni (che è poeta a tutto tondo e che definire “dialettale” mi pare sempre un po’ riduttivo) ho capito una volta di più perché utilizzi il dialetto, che nella narrazione di Via Arpi assume a dignità di lingua che accomuna (che distingue la comunità). Sono versi intrisi di nostalgia, da cui però affiora un’accurata riflessione sul presente, un appello a invertire la rotta, perché il tempo passa, si fa sempre più stringente (*Gesù Criste nge lasse tand’anne*, Gesù non ci lascia tanti anni).

L’opera di Nicola rappresenta un ritorno dell’artista alla passione giovanile per l’acquerello, “pittura che non ammette ripensamenti”, come suggerisce l’autore: “Quest’angolo di Foggia mi ha sempre colpito, per la sua bellezza, per i suoi colori che raccontano d’un tempo sedimentato”. È stato dipinto durante il *lockdown*, ed è anche in questo senso un simbolo del valore terapeutico dell’arte, della sua capacità di superare i confini dello spazio e del tempo, di indicare nuove prospettive.

Entrambe le opere rappresentano a loro modo una riflessione sul passato, sull’identità che viene espressa dai luoghi, dalle strade e che rende un certo posto unico ed irripetibile. È un appello a custodirli, tutelarli, valorizzarli, cosa che a Foggia, purtroppo non si fa, con il conseguente e progressivo deterioramento dell’identità.

Gianni Ruggiero e Nicola Liberatore, con questa poesia e questo quadro, ci rivolgono un pressante invito a ripensarci.

La poesia e l’arte sono uno strumento della bellezza, e Foggia può salvarsi solo con la bellezza.

Geppe Inserra

Arpi

Chiane a chiane Arpi se ne mòre
Perze è l’addore de creolìne e sapone
Fòre e’ suttane sparite i furcine
Nu bucke attappe ‘u munne de prime.

Panne spase e musecka nòve
Càde a toneche mbacce è mure
Escene fore travertine e matune
Spegate l’irmece crescene angore.

Se cagne l'usanze, cagne a ggende
Tande che a quà so' speturazzate
Chisà mo ndò stanne, a quala vanne

Chissà che rumane da mo a cind'anne
Nu vecchie de tanne chisà che decesse
Perciò Gesù Criste nge lasse tand'anne.

Gianni Ruggiero

Arpi - Piano piano Arpi se ne muore/ perso l'odore di creolina e sapone / Fuori dai bassi
sparite le forcine/ un buco tappa il mondo di prima// Panni stesi e musica nuova/ cade
l'intonaco dai muri/ si vedono travertini e mattoni/ fiorite le tegole, crescono ancora//
Cambiano le usanze cambia la gente/ tanti che qua sono cresciuti/ chissà ora dove sono, da
quale parte// Chissà cosa rimarrà da ora a cent'anni/ Un vecchio di allora cosa direbbe
Perciò Gesù Cristo non ci lascia tanti anni.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Tutt'a poste,
l'ultima bella
canzone di Gianni
Ruggiero



A Quà Mène
Sembe Vinde, la
nuova raccolta di
poesie di Gianni

Ruggiero



L'inverno di San
Martino,
ricordando viale
Giotto



Quelle statue
misteriose che si
affacciano su
piazzale Italia (di
Marco Laratro)

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 1078